Zeitschrift: Rivista militare della Svizzera italiana
Herausgeber: Lugano : Amministrazione RMSI
Band: 56 (1984)
Heft: 3

Artikel: Storia di una società nelle cronache di una città
Autor: Caldelari, Adolfo
DOI: https://doi.org/10.5169/seals-246715

Nutzungsbedingungen
Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation
L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use
The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 08.07.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

Storia di una società nelle cronache di una città

Adolfo Caldelari

Proponiamo ai nostri lettori una pagina di storia ticinese: La fondazione e i primi anni di vita 1859-1864 del Circolo degli ufficiali di Bellinzona.
Il testo è tratto dal libro di Adolfo Caldelari «Storia di una Società nelle cronache di una città 1859-1984» e pubblicato a cura del Circolo degli Ufficiali di Bellinzona in occasione del 125.mo di fondazione. (ndr)

Capitolo primo - **La fondazione**

Fu nel clima festoso del giorno di San Silvestro del 1858 che venne lanciata l'idea di fondare, a Bellinzona, una società *militare* che accogliesse nel suo seno i graduati del distretto appartenenti alle diverse armi.
L'idea incontrò subito l'entusiastico consenso degli interessati che poi parteciparono in massa alla seduta costitutiva indetta per la domenica 9 gennaio 1859. Nasceva così il locale Circolo degli ufficiali con alla testa il maggiore federale Giuseppe Fratecolla, una personalità di primo piano del piccolo mondo nostrano.
Bellinzona, a quell'epoca, contava poco più di duemila abitanti[1], era ancora circondata dalle mura, ma, per entrarvi, non occorreva più passare attraverso le tre porte, forti di rivellini e ponti levatoi, perché da qualche anno erano state rase al suolo, per consentire al tessuto urbano di svilupparsi oltre l'antica cerchia difensiva e facilitare il traffico veicolare.
Era quindi, Bellinzona, anche se già chiamata città, un piccolo borgo però ben organizzato, che poteva vantarsi di possedere perfino un teatro, il Sociale, e un istituto di educazione, quello dei PP. Benedettini, considerato tra i più rinomati del Cantone. E, inoltre, alcuni ottimi alberghi presso i quali scendevano, per pernottare, illustri viandanti diretti con le proprie carrozze a cavalli verso i valichi alpini o in attesa di affrontare le impervie balze del Monte Ceneri; perché non c'era ancora la *Ferrovia del Gottardo*, entrata in funzione all'inizio del 1882.
Sindaco era allora l'avv. Giovanni Mariotti[2] che era stato, dal 1842 al 1850, Consigliere di stato in un periodo assai turbolento per il Cantone. Il Ticino infatti fu dilaniato da aspre lotte politiche e religiose e coinvolto nei movimenti rivoluzionari che segnarono in Italia l'inizio della prima guerra d'indipendenza; lotte politiche e religiose iniziatesi subito dopo la caduta del governo autoritario, tirannico, detto dei Landamani o regime del Landamano G.B. Quadri, con la proclamazione della Costituzione liberale e democratica del 1830 che consentì, precorrendo la rigenerazione dei Cantoni liberali nella Confederazione, la nascita dei due partiti storici: il liberale-radicale e il liberale-moderato (conservatore).
Questi si daranno battaglia, talvolta con accanimento, per il resto del secolo: due partiti che avevano, oltre ai giornali, una propria parte armata che costituiva,

ogni domenica e ogni festa di tiro, una minaccia verso lo schieramento opposto: i Carabinieri, il liberale-radicale; i Bersaglieri, il moderato.
In una simile situazione, la politica entrava come un tarlo in ogni ambiente e in ogni società, comprese quelle «*militari*», le quali erano costrette a subire gli umori dell'uno o dell'altro partito, che ne condizionavano il più delle volte l'attività, magari fino a sospenderla per qualche tempo, a seconda da dove spirasse il vento.
Di questa situazione se ne rendeva conto anche il maggiore Fratecolla, tanto che, in quel festoso giorno di San Silvestro di oltre cent'anni or sono non ne faceva mistero rispondendo agli auguri di buon anno rivoltigli dai commilitoni durante il ricevimento organizzato in suo onore, e nel quale scaturì l'idea di fondare a Bellinzona, come sezione della «*Società Militare Ticinese*», un Circolo degli ufficiali.
Ma ecco la notizia apparsa sul «Giornale Politico Popolare» *La Democrazia*[3], foglio di schietta marca radicale che usciva a Locarno tre volte la settimana dai torchi della Tipografia F. Rusca:

Era l'ultimo dì dell'anno 1858, e gli Ufficiali di Bellinzona e de' suoi contorni, obbedendo più che ad un vecchio costume, all'impulso del loro cuore, si recarono ad esprimere i loro sentimenti di stima e d'affetto ed i più cordiali auguri al proprio comandante e maggiore federale Fratecolla.
Il signor maggiore Scalabrini, nel mentre presentavagli lo stuolo degli Ufficiali di ogni arma, portava in loro nome la parola calda ed entusiasta, facendosi mallevadore dei sentimenti di patriottismo e di attaccamento alla patria comune di cui ogni ufficiale è compreso. Al quale indirizzo visibilmente commosso, il signor comandante Fratecolla, rispondeva accettar egli con viva gratitudine, e tenere grandemente a cuore le dichiarazioni del signor maggiore Scalabrini interprete de' suoi commilitoni; e senza perdersi in parole di complimenti, ma correndo diritto allo scopo, come conviensi fra militari, coglieva l'occasione per esternare alcuni suoi pensieri sulla «Società Militare Ticinese», ed il voto perché gli ufficiali si riuniscano più di frequente, regni fra essi maggior confidenza, e deposta non solo ogni antipatia che potesse esistere fra le persone, *ma uscendo anche da una indecorosa apatia, formino una sola famiglia. Le riuonioni, le discussioni, le comunicazioni dei propri pensieri conducono sempre a buon risultato.*
Era sorta nel nostro Cantone una Società degli ufficiali, come in ogni Cantone della Svizzera, ma fatalmente può ormai dirsi spenta, ed al triste naufragio forse non sopravvisse che un regolamento divenuto una lettera morta, e che noi dobbiamo con ogni sforzo cercar di risuscitare.

Queste calde parole diedero luogo a diverse proposte, e fra le altre quella di costituirsi in Società figlia, il che venne accettato per acclamazione. Si passò alla nomina di un Comitato provvisorio composto di un direttore nella persona del signor comandante Fratecolla, e di un segretario, il tenente Molo Giuseppe di Giulio. Questo Comitato provvisorio radunava tutti gli ufficiali per la domenica giorno 9 corrente mese (gennaio 1859), confermati nelle suddette cariche il signor comandante Fratecolla e Molo Giuseppe, venne completato il Comitato con un rappresentante di tutte le armi.
Dichiarata costituita la Società, il signor comandante Fratecolla, assumendo le funzioni di direttore si congratulava del felice adempimento che avevano ottenuto i suoi desideri già più volte espressi, e faceva voti che la novella società non fosse semplicemente di nome ma di fatto; che un regolamento provvido venisse discusso, il quale abbia a vincolare ciascun socio al conseguimento di un fine istruttivo per sé e vantaggioso per gli altri. Propose quindi le basi generali di questo regolamento, si volle, che oltre gli articoli contemplati dal regolamento della Società generale degli ufficiali, ve ne fossero alcuni tendenti ad ottenere che l'istruzione militare si propagasse e si approfondisse effettivamente tra i membri della società. A tal uopo sarà adunata nella seconda domenica di ciascun mese una riunione, ed ogni ufficiale al suo turno sarà tenuto di abilitarsi a fare una dissertazione militare, o dare una lezione di teoria sopra una data materia che gli sarà designata dal Comitato. In questa maniera ogni ufficiale sarà costretto a dedicare qualche ora alla settimana nello studio della propria arma e delle armi riunite, e così anche fuori del servizio effettivo, si verrà indirettamente a possedere delle cognizioni militari il cui difetto è pur troppo sentito. Ogni mancante sarà passibile di una multa la quale servirà all'acquisto di testi militari che potranno col tempo formare una piccola libreria sociale.

Fin qui la notizia di cronaca apparsa su *La Democrazia* del 22 gennaio 1859, notizia confermata lo stesso giorno da *Gazzetta Ticinese*[4].
Ma chi era il tanto decantato maggiore Fratecolla? Un avvocato quarantunenne (era nato nel 1818) che si era laureato all'Università di Pavia dopo aver studiato ad Einsiedeln e a Milano. Cittadino patrizio di Sementina e Bellinzona, imparentato con i Gabuzzi della cui casata aveva sposato una figlia, era entrato assai giovane nei ranghi dell'esercito, facendo una brillante carriera sì da raggiungere, nel 1872, il grado di colonnello di SM e la qualifica di Istruttore di I[a] classe. Nel 1859 aveva il grado di maggiore dello Stato Maggiore Federale e il comando di un'unità ticinese, il battaglione 12, facente parte dell'8. divisione il cui coman-

dante era il colonnello vodese Pietro-Carlo-Edoardo Bontemps.
Politicamente, apparteneva al partito liberale-radicale che rappresenterà poi in seno al Gran consiglio dal 1867 al 1873 e in seno al Consiglio degli stati dal 1868 al 1870. Il maggiore Fratecolla era quindi — già l'abbiamo detto — una personalità di primo piano nel mondo bellinzonese, una personalità amata e stimata soprattutto dagli ufficiali del borgo e dei dintorni, che, secondo l«Annuario cantonale 1859/1860», non superavano la trentina. Val la pena di elencarli, perché a nostro avviso dovrebbero essere considerati i fondatori del Circolo:

maggiore Fulvio Scalabrini, Giubiasco
capitano Pietro Brunetti, Arbedo
capitano Antonio Flori, Bellinzona
capitano Antonio Molo, Bellinzona
capitano Enrico Molo, Bellinzona
capitano Giovanni Molo, Bellinzona
capitano Angelo Steiner, Bellinzona
capitano Giuseppe Taragnoli, Bellinzona
tenente Antonio Gabuzzi, Bellinzona
tenente Giovanni Lotti, Bellinzona
tenente Giulio Mariotti, Bellinzona
tenente Valente Rusconi, Bellinzona
tenente Pietro Tatti, Bellinzona
tenente Carlo Von Mentlen, Bellinzona
sottotenente Andrea Antognini, Bellinzona
sottotenente Pietro Agosti, Lumino
sottotenente Carlo Biaggi, Giubiasco
sottotenente Guglielmo Bruni, Bellinzona
sottotenente Ermanno Chicherio, Bellinzona
sottotenente Gaetano Mariotti, Bellinzona
sottotenente Paolo Moresazzi, Arbedo
sottotenente Emanuele Morisoli, Monte Carasso
*sottotenente Giuseppe Ravizza, Bellinzona**

* Conformemente all'art. 20 della legge federale 8 maggio 1850 sull'organizzazione militare, allora in vigore, il grado di sottotenente equivaleva all'odierno tenente, e quello di tenente al grado di I tenente.

Quali erano gli scopi del nuovo sodalizio? Gli stessi adottati dalla Società Militare Ticinese al momento della fondazione avvenuta nel 1851:

Concorrere con ogni sforzo a diffondere lo spirito militare;
Unire gli ufficiali dei diversi Corpo ed Arma tra loro;
Approfondire l'istruzione militare tra i soci;
Mettersi in corrispondenza con le altre Società militari.

Fu in base a questi principali obiettivi che il Comitato, presieduto dal maggiore Fratecolla (che attendeva la promozione a tenente colonnello federale), programmava l'attività del Circolo organizzando conferenze, lezioni di teoria, esercitazioni varie, e quant'altro di militare potesse giovare ai commilitoni che non erano sotto le armi. Perché proprio in quei giorni il Consiglio federale aveva — così riferiscono le cronache — «... stabilito una nuova distribuzione dell'Armata pel caso d'una chiamata a difesa della neutralità», ed in seguito mobilitato l'8. divisione, affinché presidiasse le frontiere con l'Italia ove erano in corso azioni di guerriglia tra le truppe austriache e le formazioni garibaldine. La decisione del Governo della Confederazione si dimostrerà quanto mai saggia ai primi di giugno (1859), quando tre piroscafi austriaci, il *Radetsky*, il *Benedek*[5] e il *Ticino*, sconfinavano nottetempo, favoriti da un furioso temporale, portandosi al largo della riva di Gerra Gambarogno, ove venivano presi in consegna dai nostri soldati che occupavano tutta la sponda sinistra del Verbano. A bordo delle tre imbarcazioni, che battevano ancora la bandiera della marina imperiale, c'era l'intera guarnigione di Laveno forte di 650 uomini i quali venivano poi trasferiti, sotto buona scorta armata, a Bellinzona. Quella Bellinzona che già da due anni funzionava da piazza d'armi. Benché la caserma comunale non fosse ancora ultimata già era in grado di ospitare un migliaio di uomini con un centinaio di cavalli; e se ne avrà la prova nell'autunno dell'anno seguente quando accoglierà, all'ombra dei suoi castelli e contemporaneamente , un battaglione di reclute, i quadri di tre battaglioni della landwehr, l'intero battaglione 3, e il battaglione dell'attiva 2 al gran completo.

Potete immaginare — riferirà il corrispondente locale del giornale La Democrazia *— che movimento in una piccola città come quella, che frastuono di tamburi e di trombe, che va e vieni di queste truppe che hanno mai possa un istante. Eppure in mezzo a tutto questo, con militi organizzati da pochi giorni e che perciò*

si direbbero nuovi alla disciplina militare, non un disordine si ebbe a lamentare, niun disturbo ai cittadini, niuna infrazione, a quanto sappiamo, alle leggi militari...

Il corrispondente del foglio locarnese tralasciava di dire che proprio in quei giorni aveva luogo tra le mura della città turrita una importante assemblea della *Società degli ufficiali Ticinesi* presieduta dal col Augusto Fogliardi, assemblea che tra l'altro doveva designare la località del Cantone ove si sarebbe dovuta svolgere la Festa Federale degli Ufficiali del 1861 e alla quale sarebbe intervenuto anche il Generale Dufour. Locarno o Lugano, visto come Bellinzona avesse fatto sapere per tempo di rinunciare «... stante alla ristrettezza de' suoi fabbricati, la miglior posizione degli altri capiluoghi e pei laghi che li bagna». I locarnesi proponendo la loro città avevano presentato una lunga lettera del Municipio firmata dal sindaco avv. Bianchetti e dal segretario G. Franzoni, ed erano quasi sicuri che la loro richiesta sarebbe stata accolta dalla maggioranza. Questa, però, favoriva Lugano. Nessuna reazione immediata da parte dei locarnesi, i quali tuttavia, il giorno appresso reagivano facendo pubblicare su *La Democrazia*, il seguente trafiletto accusatorio firmato da un loro sottotenente, certo Righetti:

La sera della riunione degli Ufficiali in Bellinzona, fu data al corpo di guardia la parola «Locarno-leggera». *Fu egli per insultare questa Ufficialità che aveva domandata la festa degli ufficiali federale fosse accordata a Locarno? Se così è noi risponderemo a colui che ha dettate quelle parole che può trovare, se lo ama, Locarno molto pesante per la sua testa, e chi è capace di cacciargli in gola questo insulto non dettato certo da un ufficiale d'onore, ma da un biricchino da piazza.*

In seguito a questo quanto mai inopportuno trafiletto nasceva un'aspra polemica sui giornali tra le autorità cantonali e gli ufficiali locarnesi solidali con il Righetti, polemica spentasi poi, come si suol dire, in un bicchiere d'acqua come tutte le beghe che imperversarono nel corso della seconda metà dell'Ottocento... per amor di campanile. In tutta la poco simpatica faccenda gli ufficiali bellinzonesi si tennero in disparte paghi d'aver dimostrato ai commilitoni del Ticino, con l'organizzazione di una riuscitissima assemblea, la vitalità del loro Circolo che s'era anche premurato di offrire, per l'occasione, agli ospiti ed alle loro gentili signore, una brillante festa da ballo al Teatro Sociale.

Abbiamo detto che uno degli scopi principali del Circolo era quello di «approfondire l'istruzione militare tra i soci». Orbene, leggendo certi rapporti dell'epoca, ci si convince che alla massima parte degli ufficiali inferiori di allora mancava effettivamente un'adeguata istruzione del genere, e di ciò se ne rendevano conto i capi. Questi non ignoravano quanto aveva già scritto chiaramente in merito, in un suo noto trattato, il generale Dufour: «In un'armata quale è la nostra un ufficiale poco istruito, sia pure devotissimo alla patria, non potrà prestare che debolissimi servigi, non avendo in sé l'esperienza con cui supplire al difetto di teoria». Un capitano istruttore aveva dichiarato apertamente in una riuonione svoltasi a Locarno: «E noi qui, quanti siamo, soffrite che lo dica, non è nostra colpa, ci troviamo in difetto di istruzione — sì, in difetto di istruzione perché l'educazione che nel Cantone vien data agli ufficiali non è all'altezza della loro missione — e quando diciamo istruzione per noi non s'intende riferire solo a quelle teorie che vengono insegnate nei nostri servigi, ma bensì a quel complesso di cognizioni che formano lo spirito militare, che educano il cuore, che illuminano l'intelligenza — a quella istruzione insomma che fa davvero l'ufficiale atto a reggersi da sé in tutte le operazioni belliche attribuibili al proprio grado. E deve essere così... L'ufficiale non si educa soltanto con le esercitazioni del fucile e delle marce, coi pedantismi del servizio interno, con le minuzie del servizio di guardia, con le teorie recitate a modo dei fanciulli, con le manovre eseguite a precipizio senza farci comprendere lo scopo e la ragione di esse. Tanta sovrabbondanza di minute particolarità insegnate al soldato e al bass'ufficiale porta necessariamente l'ufficiale a non saperne di più o poco di più dei suoi soggetti. È un sistema d'insegnamento che si adopera troppo da materialista, che non eleva l'ufficiale, e che appena può ritenersi buono a formare un mediocre caporale. Onde la parte essenziale e più difficile dell'educazione dell'ufficiale non è l'educazione delle gambe e delle braccia, ma l'educazione della testa...».
Il capitano locarnese senza peli sulla lingua aveva concluso il suo dire chiamando in causa il generale inglese Arthur Wellesley con queste parole: «Wellington, già vecchio, ritornando a vedere il collegio di Eton ove aveva ricevuta la sua educazione letteraria e scientifica ebbe ad esclamare: *è qui che fu vinta la battaglia di Waterloo.* Parola vera e profonda! perciocché è verità che l'ufficiale il più istruito, conoscendo tutta la estensione dei suoi doveri e il prezzo dell'onore sarà sempre il più bravo sul campo di battaglia...».
Quindi istruzione seria e soda, quella stessa istruzione desiderata, anzi pretesa dal presidente ten col Fratecolla con l'introduzione nell'attività del Circolo di lezioni obbligatorie affidate a turno ad ogni singolo socio «...sopra una materia

designata dal Comitato» e non scelta dall'interessato, così da costringerlo «...a dedicare qualche ora alla settimana allo studio della propria arma e delle armi riunite, non importa se fuori del servizio attivo». Imponendo l'obbligatorietà, Fratecolla, uomo colto, saggio e preparato, sapeva ciò che voleva dai suoi subalterni anche perché i tempi lo esigevano. Infatti gravi questioni agitavano allora l'Europa; e la Svizzera, trovandosi tra un campo e l'altro di battaglia, era costretta a prepararsi per difendere con le armi la propria integrità, la propria neutralità nella eventualità di un'invasione del suo territorio.
Si era alla fine del 1860 ed il generale Dufour aveva appena dichiarato: «Se lo straniero cercasse di penetrare nella Svizzera per impadronirsene o per farne il teatro d'una lotta accanita, bisognerebbe opporci a questi progetti senza temere di misurarci con lui. Noi dovremo dapprima resistere alla frontiera, per indicare la violazione del territorio e coprire quello degli Stati confederati che sarebbe più particolarmente minacciato; poi, disputare il terreno piede a piede, non cedere che a forze superiori od anche, se bisognasse, seppellirci sotto alle ruine. Non si tratta infatti di condursi esclusivamente secondo le regole della grande guerra; la Svizzera è troppo piccola perché le si possano applicare senza restrizioni. Volendo abbandonare il confine per tentare solamente di misurarci col nemico nel centro del paese, questo sforzo progettato potrebbe in tal caso divenire inutile e la Svizzera si troverebbe *umiliata* senza aver sparso una goccia di sangue per salvare il di lei nome. Piuttosto morir cento volte con le armi alla mano che morire in tal modo...». Dopo aver sottolineato che «...la Svizzera è costituita in modo tale che nessuno Stato confederato può essere sacrificato», che «...le considerazioni politiche devono vincerla sulle considerazioni militari, e la difesa deve cominciare dove comincia l'attacco», il Generale si era così espresso in merito all'armata: «Noi abbiamo in attiva e riserva più di 100.000 uomini, e la landwehr conta almeno 50.000 uomini organizzati, di modo che possiamo contare, per il momento di una crisi, di una invasione, sopra una forza attiva di 150.000 soldati armati, equipaggiati e sufficientemente istruiti per essere opposti alle truppe le meglio esercitate, sopra un terreno ove le manovre sapienti e le cariche di cavalleria sono quasi impossibili. Inoltre possediamo una quantità di liberi tiratori, e l'ora del pericolo vedrebbe formarsi numerosi corpi volontari che verrebbero ad aumentare assai sensibilmente i nostri mezzi di resistenza. I nostri contingenti di artiglieria sono al gran completo; le nostre batterie numerose, ben approvvigionate e pronte ad entrare in campagna mentre ovunque nel paese, con la convinzione che i trattati non sarebbero per noi se non una debole guarantigia senza l'appoggio delle nostre armi, si sviluppano lo spirito militare e i più patriottici

sentimenti». Quello spirito militare e quei patriottici sentimenti che invogliarono, il 15 gennaio 1861, ventidue «bass'ufficiali» a costituire, prima nel Canton Ticino, la *Società dei Sott'Ufficiali*[6] sotto l'ègida del ten col Fratecolla. Tale società manterrà poi sempre stretti e camerateschi rapporti con quella degli ufficiali, incominciando col farsi rappresentare ufficialmente da una delegazione alla festa da ballo del Circolo, indetta per la sera del 23 dello stesso mese «nella sala bellinzonese del palazzo governativo» gentilmente concessa dal Consiglio di stato che risiedeva allora a Locarno.

Il Circolo, a due anni dalla sua fondazione, sotto la presidenza di un uomo come il Fratecolla, uomo dinamico che tralasciava volentieri di frequentare i tribunali per dedicarsi ai problemi dell'esercito, continuava ad avere un'attività sorprendente da far invidia alle due più importanti società allora esistenti in città: la società di *ginnastica* e quella di *canto*. Le riunioni erano molto frequenti, il più delle volte con all'ordine del giorno lezioni di teoria aventi per oggetto argomenti di tattica militare. Citiamo alcuni temi svolti: «Servizio di sicurezza in campagna», «Rilievo del terreno da Giubiasco a Bellinzona», «Servizio di guardia e sicurezza», e molti altri di carattere meno particolare come: «Composizione dell'armata svizzera», «Esercito e contabilità», e via dicendo. Ma in altre occasioni gli argomenti trattati erano di altra natura, come quello di chiedere al Consiglio di stato il rinvio di un corso di ripetizione fissato a Lugano per il mese di settembre 1861, epoca poco propizia per i componenti il battaglione 12 formato in gran parte da contadini della regione bellinzonese, proprietari di vigneti. Chi avrebbe provveduto alla raccolta dell'uva? Domanda ritenuta pertinente dal Governo su preavviso del Dipartimento militare: corso rinviato a ottobre.
L'idea di chiamare sotto le armi alcuni contingenti a Lugano per settembre era nata, probabilmente, per rendere più solenne e più marziale il convegno degli Ufficiali Svizzeri, il cui programma prevedeva, appunto per quell'epoca, oltre all'Assemblea generale, anche la Festa Federale. Ma il raduno poté ugualmente svolgersi sulle rive del Ceresio con grande spiegamento di truppa, e Bellinzona poté «salvando gli interessi rurali del distretto», accogliere festosamente, di passaggio, la bandiera federale giunta a tarda notte l'8 settembre 1861. Proveniente dal S. Gottardo era accompagnata dal settantacinquenne generale Enrico Dufour e da un folto stuolo di ufficiali confederati e delle valli superiori del Ticino: «quattordici grandi diligenze federali e numerose carrozze», riferiscono le cronache, avevano dovuto essere utilizzate per «effettuare la patriottica trasferta» che poi proseguì, affrontando le impervie strade del Monte Ceneri, per Lugano.

Anche laggiù, assemblee, banchetti e discorsi alla patria e al suo simbolo crociato. «Questa bandiera — disse il gen Dufour — sia sempre simbolo di libertà e di fraterna unione fra tutti gli svizzeri». E più oltre: «Non abbiamo un piccolo paese, ma siamo grandi per le nostre istituzioni che ci assicurano il rispetto dei nostri potenti vicini, prima di tutto l'esercito, che è la nazione armata...». E Pietro Peri, leggendo una sua lode composta per l'occasione declamava:

«Qui lembo è d'Italia: ma il nome che vale?
La patria è l'Elvezia, la terra fatale
Ai duchi ed ai prenci che opprimerla osar».

Qualche settimana dopo, a commento della Festa ed in risposta a sconsiderate manifestazioni estere, sul giornale *La Democrazia* si poteva leggere:

In questi tempi in cui l'arbitrio di qualche scellerato sembra bastante a scomporre ed a rimpastare popoli e nazioni, il Ticino si stringe con entusiasmo allo stendardo delle ventidue repubbliche d'Elvezia e confida che all'ombra di esso ogni tentativo alla propria libertà si sperderà come neve al sole... Non sono i monti ed i fiumi che fanno i confini dei popoli, ma è l'unità dei voleri di forti petti nel sentimento della libertà.

Quel sentimento di libertà, proprio un anno dopo (1862), agli inizi di settembre, veniva ferito in seguito a due interventi pronunciati, a Torino, in seno al Parlamento italiano sulla eventuale annessione del cantone Ticino al regno dei Savoia; e lo stesso si esternava attraverso vigorosi articoli di stampa e messaggi di lealtà alla Patria indirizzati al Consiglio federale da parte di autorità e associazioni, quella degli ufficiali di Bellinzona in prima linea... Questa, ricorrendo il 21 settembre la Festa federale di ringraziamento, partecipava in massa assieme a quella dei Sott'ufficiali, della Ginnastica e dei Cadetti[7], ad una grande manifestazione patriottica condecorata dalla Banda municipale, e alla conclusione ufficiale in Collegiata con un solenne servizio divino celebrato dall'arciprete Mons. Giovanni Taragnoli.
Per la cronaca, aggiungeremo che neppure un mese prima, precisamente il 15 agosto, aveva avuto luogo in città, organizzata dal Circolo degli ufficiali, un'altra manifestazione: il ricevimento della bandiera federale proveniente da Lugano e diretta a Berna. Ecco quanto riferiva ai suoi lettori la *Gazzetta del Popolo*[8]:

Oggi a mezzogiorno la Bandiera federale accompagnata dal comitato della Società degli ufficiali e da un numeroso seguito di militari d'oltre-Ceneri, faceva il suo ingresso solenne in Bellinzona salutata dal cannone che tuonava dal Castello, dalle acclamazioni della popolazione e da una speciale Delegazione del Municipio, che insieme all'ufficialità di Bellinzona, di Locarno, di Vallemaggia ecc. andò ad incontrarla per lungo tratto fuori della città. Facevan scorta d'onore i Cadetti del Ginnasio, e rallegravan la marcia le liete melodie della Banda Civica. Il rappresentante del Municipio, sig. Carlo Bonzanigo, dava il benvenuto al Comitato che aveva la fortuna di portare la bandiera, la quale, preceduta e circondata da tante manifestazioni e da tanti voti, giungerà alla città federale...
Il sig. Vice-Presidente Beroldingen rispondeva ringraziando le Autorità civili e militari della cortese accoglienza, assicurando che la Bandiera federale affidata alle mani dei militi cittadini proteggerà il paese da ogni insulto; che l'entusiasmo per la Festa federale degli ufficiali sta mallevadore dei sentimenti dei ticinesi. Tutta la comitiva si raccoglieva poi all'Albergo del Cervo a fraterno banchetto, rallegrato dal suono della banda; indi alle 2 e mezza partiva alla volta del Gottardo accompagnata dai voti della popolazione, che tutta era accorsa a dar l'addio della partenza.

Per arrivare a Berna, la comitiva impiegherà due giorni e mezzo, con soste ad Airolo, Andermatt, Fiora e Lucerna.

Il 1862 si era iniziato in allegria anche per gli ufficiali del Circolo. Infatti, il 17 febbraio la *Gazzetta del Popolo Ticinese* riferiva:
Le feste sono come i giorni: si succedono e non si assomigliano. La settimana testé scorsa, per non andar a rinvangare più addietro, fu per Bellinzona una vera settimana di carnevale in tutta l'estensione del termine... La prima ad aprire la serie delle pubbliche feste fu, come al solito, la Società riunita della Banda e del Canto; al Cervo decorato di patriottiche iscrizioni ed analoghe alla festa, allegro banchetto e liete danze che si prolungarono fin quasi allo spuntar del giorno. Mercoledì notte il Teatro riboccante di popolo brillava d'insolita luce. Era la festa degli Ufficiali, sempre giuliva, sempre splendida, quest'anno libera a tutti...

Ma anche all'ombra dei tre castelli, come dappertutto, le lotte non erano rare, e specialmente quando si trattava di risolvere problemi di natura politica o di pubblico interesse, diventavano piuttosto violente.
Chi fosse giunto a Bellinzona nei primi mesi del 1864 avrebbe visto gente guar-

darsi in cagnesco, e ufficiali cambiar strada per non salutarsi. Era allora in gioco il problema dell'ubicazione della stazione della tanto discussa *Ferrovia del Gottardo*; c'era chi la voleva alla *Colombaia* come al progetto presentato dalla *Gotthardbahn*, e chi dove sorge ora, conformemente ad un controprogetto allestito dall'ing. Fulgenzio Bonzanigo, approvato e sostenuto dal Municipio[9]. Era così nata, tra la cittadinanza, una lotta accanita alimentata da aspre polemiche giornalistiche. Accettando il tracciato progettato dalla *Gotthardbahn* con la costruzione della stazione ai Seleggi (Colombaia) il campo militare e di tiro sarebbe stato — così affermano le cronache — «dimezzato», mentre accogliendo il controprogetto Bonzanigo, il campo non sarebbe stato toccato e la «*gare*», come la chiamavano i polemisti, edificata in una posizione più centrale e di sicuro sviluppo commerciale per la città. In tutta la faccenda non erano estranei interessi politici e personali, ragione per cui un parere spassionato dell'autorevole Società degli ufficiali era atteso con molto interesse dalla cittadinanza. Veniva così convocata un'assemblea straordinaria del Circolo, assemblea che fin dalle prime prese di posizione si rivelava interminabile e burrascosa, tanto che ad un certo momento chi la dirigeva si vide costretto a mettere ai voti i due progetti. Aveva la meglio con un solo suffragio di maggioranza, dicasi uno solo, il progetto Bonzanigo caldeggiato dal Municipio. Giunti a questo punto il sodalizio si spaccava in due tronconi, ed i presenti la cui tesi era rimasta soccombente decidevano seduta stante di costituire una nuova società: la *Giovine Società degli Ufficiali* con alla presidenza il capitano d'artiglieria Angelo Steiner che si sceglieva quale segretario il sottotenente Andrea Molo.
Le conseguenze di una così movimentata e poco urbana riunione non mancarono di farsi sentire: il presidente avv. Giuseppe Fratecolla, attorno alla cui autorevole persona sin dalla sua fondazione il Circolo si era sempre schierato compatto, rassegnava le dimissioni.
Fratecolla, all'inizio dell'anno 1863, aveva ottenuto l'unanime consenso dei soci di annullare la già programmata festa sociale quale atto di solidarietà con le vittime delle valanghe che erano cadute su vari abitati del Sopraceneri seminando morte e rovina, come a Locarno, dove per il peso della neve che si era ammassata sul tetto, parte della volta della chiesa di S. Antonio era ceduta, seppellendo sessanta persone che ivi erano radunate per assistere alle funzioni vespertine.

Prima di affrontare altri argomenti, ci sembra opportuno soddisfare una legittima curiosità: il Circolo continuò la propria attività dopo le dimissioni del presidente ten col Fratecolla? Riteniamo di poter rispondere affermativamente: lavorò

in... sordina, lasciando ai dirigenti della *Giovine Società* la soddisfazione di sbizzarrirsi. Ne è prova il fatto che, nel corso dell'assemblea generale della *Società Militare Ticinese* svoltasi a Chiasso nei giorni 15 e 16 maggio 1864, il capitano Steiner accettava la carica di vice-presidente e acconsentiva che, seduta stante, venisse approvata una risoluzione in risposta ad «un rapporto» inoltrato al Comitato cantonale dal Circolo di Bellinzona nella sua qualità di Sezione.
In merito, stralciamo quanto segue dal verbale firmato dal comandante Costantino Bernasconi, in assenza del comandante Sebastiano Beroldingen, e dal segretario maggiore Costantino Trezzini:

10. Leggesi un rapporto della Sezione di Bellinzona la quale comunica che una frazione della medesima si è costituita in separata Società intitolata Giovine Società degli Ufficiali, *ed invoca un provvedimento. Dopo lauta discussione viene*

Per ogni cosa un'assicurazione adeguata:
winterthur assicurazioni

Agenzia generale Lugano:
Giancarlo Gottardi e Brenno Ronchetti
Via Nizzola 2 - Tel. 091 22 91 12

adottata la seguente proposta della Commissione, relatore il maggiore Mola. Ritenuto che la Società Cantonale non è competente di occuparsi del merito della memoria 9 corr. mese della Sezione Bellinzonese, e nella sicurezza che tutti i membri della medesima continueranno con ogni loro sforzo al progresso delle nostre militari istituzioni ed alla concordia fra tutti gli ufficiali delle nostre milizie, si passa all'ordine del giorno. (Il quale, tra l'altro, prevedeva la designazione) «...del luogo di riunione per il 1865, ed all'unanimità, i presenti si dichiaravano favorevoli per la città di Bellinzona».

Dopo le beghe in famiglia, il resto del 1864 trascorse poi tranquillo tra le due società antagoniste, i cui comitati cercavano di trovare il modo per giungere ad una eventuale riconciliazione. A condurre le trattative dietro le quinte non doveva essere estraneo il ten col Fratecolla, l'unica personalità che offriva tutte le garanzie per il raggiungimento di una intesa seria e duratura. Fratecolla, d'altronde, non si era mai stancato, anche dopo l'avvenuta scissione, d'instillare agli ufficiali dei due tronconi, che gli erano rimasti fedeli e devoti, lo spirito militare che esige da ogni buon soldato correttezza e lealtà, dignità e senso di responsabilità. Egli insistette su quelle qualità anche con i sottufficiali, i quali un giorno lo chiameranno «Padre della nostra società», e più tardi lo proclameranno «Socio Istruttore Onorario». Ma non doveva essere estraneo neppure il fatto che nell'autunno 1865 doveva svolgersi in città l'Assemblea della Società Militare Ticinese, una manifestazione importante che non poteva essere organizzata senza l'unione e la collaborazione di tutti i monturati del distretto. Non bisogna poi dimenticare che nel Cantone si era alla vigilia della nascita di nuove correnti politiche che si accorderanno nell'invocare una *Riforma costituzionale* su basi modernamente più democratiche e la revisione del problema della sede stabile del Governo (i cosiddetti *Transcenerini* volevano che fosse a Lugano a svantaggio dei *Ciscenerini* che ambivano di averla a Bellinzona).
Anche di questo argomento si occupò il Circolo degli ufficiali, oramai ritornato unito e compatto, indirizzando al Gran Consiglio, nei primi mesi del 1865, un caloroso appello nel quale esternava «seria apprensione che la Costituzione possa venire mutilata... ferendo le costituzionali nostre franchigie...» e con il quale invitava i deputati — «Voi che siete i rappresentanti del popolo» — a riflettere «...e vietare di entrare in materia sopra un oggetto che potrebbe essere fatale alla Repubblica...». Un analogo appello veniva inviato al Parlamento cantonale dalla Società dei Sottufficiali presieduta dal sgt Carlo Andreazzi. Della questione si discuterà per alcuni anni sulla stampa e nei pubblici comizi, ma sarà solo nel

1870 che la stessa si acuirà, minacciando di dividere il paese in due Cantoni, ciò che venne respinto dalle Camere federali. Bellinzona diverrà poi capitale stabile del Cantone nel 1878 per volontà della stragrande maggioranza del popolo[10].

Note

[1] Dall'Annuario Statistico del Cantone Ticino si apprende che nel 1850 Bellinzona, con Ravecchia, Daro e Carasso contava una popolazione di 3.209 abitanti. Si può quindi ritenere che gli abitanti del Borgo superassero di poco i 2.000 abitanti, contro i 5.142 di Lugano e i 2.944 di Locarno.

[2] *L'avv. Giovanni Mariotti,* come sindaco, resse le sorti del Comune di Bellinzona dal 1854 al 1864, anno della sua dipartita. Prima di diventare Consigliere di stato aveva fatto parte del Tribunale d'Appello. I suoi funerali, svoltisi in città, furono grandiosi e solenni per partecipazione di popolo e di numerose delegazioni di autorità e società.

[3] *La Democrazia* apparve regolarmente a Locarno tre volte la settimana dal 1852 al 1870.

[4] Il primo numero di *Gazzetta Ticinese* apparve a Lugano il 23 gennaio 1821; è il più antico giornale della Svizzera Italiana. Usciva quattro volte la settimana e riferiva soltanto dispacci di carattere internazionale e nazionale. Al Ticino, e soprattutto a Bellinzona e a Locarno, assai raramente riservava dello spazio, se non per annunciare avvenimenti d'una certa importanza. Riportò la notizia della fondazione del Circolo nel suo numero del 22 gennaio 1859 (no. 12, pag. 5) sotto la breve colonna riservata alla cronaca ticinese nel modo seguente: «A Bellinzona si è costituita una Società figlia degli Ufficiali ticinesi: a Presidente del Comitato dirigente fu eletto il magg federale Fratecolla».

[5] Il maggiore generale austriaco Ludwig, Ritter *von Benedek* (1804-1881), divenne capo dello SM del maresciallo Radetzky nel 1850, quando l'allora capo dello SM dell'«Armata d'Italia» (appunto la 2ª Armata austriaca di Radetzky) tenente feldmaresciallo Hess venne chiamato a Vienna quale capo della cancelleria operativa dell'esercito. Benedek comandò nel 1859 l'8. Corpo d'Armata a Solferino.

[6] Il primo presidente della Società dei Sottufficiali fu il furiere di SM *Francesco Mariotti*. Tra i firmatari dell'atto di fondazione figurano cognomi di famiglie patrizie scomparse, come i Gorla, i Fratecolla, i Nadi, i Codelaghi e i Venzi.

[7] L'istituzione dei *cadetti* avvenne nel 1850-51. Essa funzionò a lato delle scuole secondarie e delle scuole maggiori ed ebbe sezioni in quasi tutti i centri del Cantone. Nel 1855 gli allievi del Liceo, ch'erano anche cadetti, presero le armi e prestarono servizio durante i moti del *Pronunciamento.* La loro festa cantonale veniva tenuta ogni anno. Nel 1877, con l'avvento al potere del partito conservatore, l'uso di organizzare il convegno venne sospeso e, dopo qualche anno, l'istituzione cessò completamente.

[8] La *Gazzetta del Popolo Ticinese*, chiamata anche *Gazzettina* per distinguerla da «Gazzetta Ticinese», apparve quotidianamente a Bellinzona dal 1862 al 1867.

[9] *L'ing. Fulgenzio Bonzanigo*, municipale, comunemente chiamato «formiga rosa», non solo progettò il Viale della stazione, ma diresse anche i lavori per la realizzazione dello stesso che, a quanto sembra, venne inaugurato contemporaneamente alla stazione medesima il 6 dicembre 1874. Per l'occasione fu organizzata una grande manifestazione. Sul piazzale antistante «la gare», uno striscione recava la seguente iscrizione dettata dal sindaco avv. Giovanni Jauch: «Su questo immenso altipiano si stenderanno la mano le genti del nord e del sud».

[10] A favore della Capitale stabile a Bellinzona votarono 13.819 cittadini. I voti contrari furono 6.851. Dei 743 militi che formavano il bat 94, 731 si recarono alle urne, con questo risultato: 276 sì, 443 no e 12 schede nulle.